

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 11 aprile 2012



## RIFORMA ORDINI

Sole 24 Ore	11/04/12	P. 24	Futuro tirocinio per gli architetti Le novità	Francesca Milano	1
-------------	----------	-------	---	------------------	---

## COMPETENZE GEOMETRI

Sole 24 Ore	11/04/12	P. 24	Geometri, competenze limitate	Alessandro Galimberti	2
-------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------------	---

## NORME ANTINCENDIO

Sole 24 Ore	11/04/12	P. 24	Ospedali fuori norma per l'antincendio	Flavia Landolfi	3
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

## DECRETO LAVORO

Corriere Della Sera	11/04/12	P. 8	Partite Iva e contratti, pressing al Senato	Roberto Bagnoli	4
Sole 24 Ore	11/04/12	P. 11	Disegno di legge al Senato, percorso sprint	Claudio Tucci	6

## APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	11/04/12	P. 23	Appalti semplificati, cosa cambia	Andrea Mascolini	8
Italia Oggi	11/04/12	P. 24	Appalti con regole uniformi	Andrea Mascolini	9

## TAV

Sole 24 Ore	11/04/12	P. 41	La Tav avanza e prende le aree	Maria Chiara Voci	10
-------------	----------	-------	--------------------------------	-------------------	----

## SOCIAL HOUSING

Sole 24 Ore	11/04/12	P. 43	Social housing, mancano 580 mila case popolari	Massimo Frontera	12
-------------	----------	-------	--	------------------	----

## FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	11/04/12	P. 22	Obbligato a pagare il professionista con collaboratori		13
-------------	----------	-------	--	--	----

## AGENDA DIGITALE

Sole 24 Ore	11/04/12	P. 20	L'Europa cerca il futuro su Internet	Neelie Kroes	14
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--------------	----

## INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	11/04/12	P. 20	Puntare sulla ricerca per crescere	Diana Bracco	15
-------------	----------	-------	------------------------------------	--------------	----

## ARCHITETTI

Sole 24 Ore	11/04/12	P. 43	«Casa e città, una sola politica di recupero»	Giorgio Santilli	16
-------------	----------	-------	---	------------------	----

## CARCERI

Italia Oggi	11/04/12	P. 20	Piano carceri a caccia di privati	Julia Giavi Langosco	17
-------------	----------	-------	-----------------------------------	----------------------	----

## ABROGAZIONE NORMATIVE

Sole 24 Ore	11/04/12	P. 23	Per cancellare una legge bisogna abrogarla due volte	Giorgio-Costa	18
-------------	----------	-------	--	---------------	----

## MEDIAZIONE

Mondo	13/04/12	P. 54	Una media scolastica	Franco Stefanoni	19
-------	----------	-------	----------------------	------------------	----

L'accesso. Anche gli ingegneri pensano di introdurre la pratica

# Futuro tirocinio per gli architetti

**Francesca Milano**  
MILANO

Non sarà un cambiamento radicale dall'oggi al domani, ma un passaggio graduale che porterà nei prossimi anni anche gli ingegneri a passare attraverso il **tirocinio** per entrare nel mondo professionale. Il «sistema duale» che farà convivere ancora per un po' le regole attuali con la pratica è contenuto nel Dpr che gli ingegneri hanno elaborato e presentato al ministero della Giustizia. «Al momento - spiega il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano - non abbia-

mo l'obbligo di svolgere un tirocinio. E per un po' intendiamo continuare così, anche perché c'è la crisi e vogliamo evitare che i giovani vengano impiegati impropriamente negli studi o nelle amministrazioni». Tra qualche anno, però, le cose potrebbero cambiare. «Il tirocinio - afferma Zambrano - permetterà una procedura semplificata per l'esame di Stato: in sostanza, chi avrà svolto la pratica potrà sostenere solo la prova orale, saltando le tre prove scritte».

In base alle nuove regole contenute nel decreto liberalizzazioni, il tirocinio non potrà su-

perare i 18 mesi, sei dei quali potranno essere svolti anche all'interno degli atenei.

In attesa che il Dpr presentato alla Giustizia venga approvato (entro il 13 agosto), le professioni tecniche stanno già studiando i regolamenti attuativi che saranno distinti per categoria.

Pensano all'istituzione del tirocinio anche gli architetti, che hanno già chiesto al ministero dell'Università di attivare una convenzione-quadro nazionale. Anche in questo caso il tirocinio diventerebbe sostitutivo di tre prove d'esame. «Per fare questo - spiega il presidente del Consiglio nazionale degli architetti Leopoldo Freyrie - bisogna modificare il Dpr 328/2001. Non che la cosa non si possa fare, ma ora è più urgente completare la riforma delle professioni perché siamo in un momento di stallo». Secondo Freyrie, infatti, mezza riforma è stata fatta con il decreto-liberalizzazioni, ma l'altra metà resta ancora da fare. «L'intenzione del Governo - dice il presidente degli architetti - era quella di presentarci un Dpr entro fine marzo, ma non abbiamo ancora visto niente. E visto che l'iter è lungo e i tempi sono stretti (il Dpr va approvato entro agosto, ndr), occorre accelerare».

*francesca.milano@ilssole24ore.com*

## Le novità

### 01 | LA DURATA

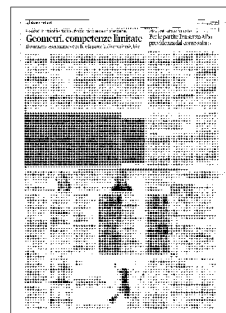
Il decreto liberalizzazioni ha stabilito che i tirocini per le professioni regolamentate non possono durare più di 18 mesi. Non ne ha però imposto l'obbligo

### 02 | IL RIMBORSO

Con il decreto è stata anche introdotta la regola del rimborso spese forfettario dopo i primi sei mesi di tirocinio

### 03 | LE CONVENZIONI

In presenza di convenzioni con gli atenei, il tirocinio può essere svolto per sei mesi anche all'università



**Professioni.** Un lodo arbitrale ribadisce il divieto di incarico per opere in cemento armato

# Geometri, competenze limitate

## Il contratto «esorbitante» è nullo e la parcella diventa inesigibile

**Alessandro Galimberti**  
MILANO

Il progetto redatto da un **geometra** in un campo esorbitante dalle sue **prerogative professionali** «è e rimane illegittimo, anche se controfirmato o visto da un ingegnere e anche se un ingegnere esegua calcoli del cemento armato e diriga le relative opere».

Con questa motivazione, contenuta in un lodo arbitrale, il Comune di Mezzegra, paese sulle sponde occidentali del Lago di Como, si è visto confermare la nullità dell'incarico di un professionista con il conseguente azzeramento di tutte le pendenze collegate. Il geometra dal canto suo rivendicava il pagamento del compenso - circa 31 mila euro più interessi - per il progetto preliminare e poi definitivo di un chiosco ad uso commerciale all'interno del parco pubblico del paese, realizzati sulla base di due delibere conformi di Giunta risalenti al 2008. Il contenzioso era sorto dopo che il Comune aveva sospeso la progettazione esecutiva, rifiutandosi di pagare qualsiasi compenso al geometra.

La questione, come al solito, verteva sull'interpretazione dell'articolo 16 del regolamento

unica eccezione, la realizzazione di piccole costruzioni accessorie nell'ambito degli edifici rurali o destinati alle industrie agricole che, per la loro destinazione, non comportino pericolo per le persone.

Secondo il collegio arbitrale (presidente Claudio Bocchietti, Daniela Corengia, Sergio Sartori) il divieto di utilizzo del cemento armato per i geometri nelle costruzioni civili è confermato nel Dpr 26/08/1959 che, in accoglimento del ricorso straordinario al Capo dello Stato proposto dall'Ordine degli ingegneri di Venezia, aveva annullato una circolare del ministro dei Lavori pubblici che apriva qualche spiraglio per l'attività dei geometri in questo ambito.

Il collegio ha respinto come infondata anche la comanda del professionista di salvare (il diritto al pagamento per) la progettazione di massima e quella definitiva, dovendosi ritenere il-

legittima la sola progettazione esecutiva dell'opera in cemento armato: il lodo taccia di nullità l'intero contratto negando «qualunque competenza progettuale» in materia di cemento.

In ultimo, la decisione del collegio respinge anche la domanda residuale di un'azione di arricchimento senza causa (del Comune) poiché il diritto al compenso nascerebbe comunque da una prestazione professionale abusiva.

La decisione del collegio arbitrale lariano si inserisce nel filone giurisprudenziale anche più recente sul punto.

La Seconda civile della Cassazione, il 2 settembre scorso (sentenza 18038/11), aveva statuito che il professionista non ha diritto a ottenere il compenso per prestazioni per le quali non è abilitato, anche se queste siano state inserite, non contestate, nella fattura. Stessa decisione nella sentenza 6402 del marzo

2011, che esclude il diritto al compenso se la prestazione non si attiene alla competenza stretta dei geometri, definita dal regolamento professionale.

Secondo il presidente della categoria, Fausto Savoldi, «spesso i giudici non tengono conto che il nostro ordinamento professionale è del 1929, quando il cemento armato era agli albori. I tempi sono cambiati. È diversa la progettazione e sono differenti anche i sistemi di calcolo: ora c'è il computer. Un regolamento di ottant'anni fa non può rispecchiare l'attuale professione. Dobbiamo aggiornare quelle regole. Del resto la legge di stabilità dice che tutte le attività che non sono vietate devono ritenersi libere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

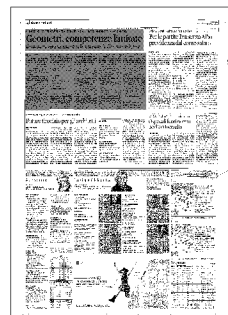
**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Il testo del lodo arbitrale sul sito [www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

### IL FASCICOLO

Al tecnico era stata commissionata la realizzazione di un chiosco nel parco municipale

professionale (Rd 274/1929) che limita la competenza del geometra alla progettazione, direzione e vigilanza di «modeste costruzioni civili» con esclusione di quelle che comportino l'adozione anche parziale di strutture in cemento armato;



## Sanità. I problemi delle grandi strutture Ospedali fuori norma per l'antincendio

Flavia Landolfi

L'allarme è tutto in un dato: l'80% degli ospedali e delle Asl con una superficie superiore ai 550 mq non è in regola con le **norme antincendio**. Il Dm 18 settembre 2002 con cui il Governo era intervenuto per mettere in sicurezza gli immobili della sanità è rimasto nella stragrande maggioranza dei casi lettera morta. Risultato: i cinque anni di tempo concessi nel provvedimento per adeguarsi alla regola tecnica sono passati (e scaduti nel dicembre 2007) praticamente in-

vano. Di qui la presa in carico della questione da parte della Conferenza delle Regioni che nella seduta del 4 aprile si è espressa a favore di un piano straordinario (per i dettagli si veda l'ultimo numero del Sole-24Ore Sanità).

Il "programma" è innanzitutto quello di salvare l'esistente: le strutture sanitarie - recita la relazione della Conferenza - che alla data di entrata in vigore del Dm del 2002 avevano ottenuto l'approvazione del progetto antincendio da parte dei Vigili del fuo-

co, devono essere messe in condizione di ultimare i lavori. Quindi devono poter disporre di sufficienti risorse per provvedere alla messa in sicurezza dei locali. Un dettaglio non da poco, visto che la Commissione Salute della Conferenza che ha esaminato la questione si è raccomandata di predisporre un «piano finanziario nazionale». Come a dire che il primo vero ostacolo per le strutture sanitarie è quello del deficit di cassa. Servirà anche un intervento legislativo di revisione della regola tecnica per i piani antincendio: quella in vigore - dicono i tecnici della Commissione - è di difficile applicazione. Ora il provvedimento è sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni per un ulteriore passaggio prima che imbocchi le "vie" del Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Partite Iva e contratti, pressing al Senato

## Vertice tra le imprese sulle modifiche. Il «Wall Street Journal»: testo annacquato

ROMA — Parte oggi al Senato la grande corsa per il via libera alla riforma del lavoro. Con il fantasma dello spread che torna a salire minaccioso. Il Parlamento dovrà così cercare di modificare la convinzione ormai diffusa sui mercati che il governo Monti «ha dovuto annacquare la riforma dell'articolo 18, costretto a un compromesso», come scrive Richard Barley sulla pagina delle opinioni del *Wall Street Journal*. Il quotidiano economico statunitense, che già qualche giorno fa aveva criticato il governo meritandosi la replica di Palazzo Chigi, si chiede «se le concessioni accordate siano ancora in grado di favorire le assunzioni alle imprese». Proprio su questo punto si svolgerà oggi il summit tra le varie associazioni imprenditoriali per trovare una linea comune sulle richieste da portare in Parlamento.

«Nessuno di noi ha chiesto di stravolgere tutto», ha precisato ieri il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, raccogliendo anche l'invito di Marco Tronchetti Provera (Pirelli) di «evitare scontri» perché «la riforma è coraggiosa», però, prosegue Marcegaglia, «ci sono alcuni punti specialmente sulla flessibilità che se non dovessero essere cambiati si rischia di ridurre l'occupazione anziché aumentarla». Appena più morbida la posizione confindustriale sull'articolo 18 — anche se per la Marcegaglia la «soluzione raggiunta con l'accordo del 23 marzo era buona» — visto che ha riconosciuto un avanzamento anche con le modifiche volute dalla Cgil «perché un domani il giudice potrà scegliere tra reintegro o indennizzo anche nel caso di licenziamento illegittimo».

Uno snodo questo cruciale sul quale ha voluto intervenire anche il segretario generale

della Cgil Susanna Camusso, al termine di una riunione allargata delle segreterie, ricordando come la «possibilità di reintegro nei licenziamenti per motivi economici sia un concreto passo in avanti».

Oggi pomeriggio i rappresentanti delle principali parti sociali saranno sentiti in audizione al Senato. Il presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama Pasquale Giuliano (Pdl), 70 anni ed ex magistrato di Cassazione, ha deciso una due-giorni di audizioni a rotazione per lasciare

liberi i senatori nella giornata di venerdì per seguire la campagna elettorale in vista delle amministrative. Oggi da parte del ministro al Welfare Elsa Fornero solo un probabile saluto di introduzione mentre un suo intervento vero e proprio è atteso per la fine delle audizioni.

Dai partiti si avanzano in-

Elsa Fornero



### «Compromesso»

Un compromesso, ha scritto Richard Barley sul *Wall Street Journal*, e un'opportunità potrebbe essere stata persa

tanto schemi di modifiche. A entrare nel dettaglio delle richieste Pdl è Giuliano Cazzola. «Cambiamenti sono necessari — spiega il vice presidente della commissione Lavoro della Camera — per quanto riguarda i titolari di partite Iva e i collaboratori (di cui vanno salvaguardate le effettive professionalità), i contratti a termine, in particolare se svolti in regime di somministrazione, i vincoli per l'apprendistato». Per l'esperto del Pdl, in questo caso trovandosi d'accordo con le richieste del Pd, «va poi riesaminata la stangata contributiva prevista entro il 2018 per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps, senza che siano indicate nuove misure di protezione sociale». Per Cazzola «il clima sembra buono» e il governo è disponibile ad accogliere le proposte di modifica dei partiti. Tiziano Treu (Pd) torna ad invocare la fretta «se vogliamo chiudere entro l'estate» mentre il senatore Fli Giuseppe Valditara nota che «il testo in arrivo è deludente rispetto alle attese, va migliorato introducendo maggiore flessibilità».

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

**La riforma punto per punto**

---

## ARTICOLO 18

### **Come cambiano le norme sui licenziamenti**

La riforma progettata dal governo Monti facilita i licenziamenti giustificati per motivi economici. Ma, con una successiva modifica dopo l'accordo del 23 marzo, l'esecutivo ha reintrodotto la possibilità che il giudice stabilisca anche il reintegro — in alternativa a una indennità tra 12 e 24 mensilità — nel caso il lavoratore dimostri si tratti in realtà di un licenziamento illegittimo.

---

## CONTRATTI

### **L'apprendistato sarà la strada principale**

La flessibilità in entrata è stata ridotta favorendo dal punto di vista contributivo i contratti a tempo indeterminato. L'apprendistato inoltre diventerà il canale privilegiato per l'accesso dei giovani (fino a 35 anni di età) al mondo del lavoro. Però in azienda non si potrà superare il rapporto di 3 a 2 rispetto ai contratti «normali». Le partite Iva «false» saranno trasformate in collaborazione subordinata.

---

## WELFARE

### **Indennità per autonomi e apprendisti**

La parte più significativa della riforma voluta dalla Fornero riguarda la definizione di un nuovo quadro di ammortizzatori sociali che andranno a regime entro il 2018. I vecchi assegni di disoccupazione saranno sostituiti dall'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) che sarà estesa a tutti i lavoratori compresi gli autonomi e gli apprendisti ma con almeno due anni di anzianità contributiva.

---

**Commissione Lavoro.** Audizioni al via, oggi a Palazzo Madama i leader dei sindacati e della Confindustria

# Disegno di legge al Senato, percorso sprint

**Claudio Tucci**  
ROMA

La riforma Fornero inizia stamane l'esame in commissione Lavoro del Senato. I lavori saranno aperti dagli interventi dei due relatori al Ddl, Tiziano Treu (Pd) e Maurizio Castro (Pdl), alla presenza del ministro del Welfare che potrebbe essere ascoltata nei prossimi giorni.

Poi, a partire dalle ore 15, si terranno le prime audizioni delle parti sociali, secondo una "road map" decisa ieri sera dall'ufficio di presidenza della Commissione Lavoro di palazzo Madama. I senatori ascolteranno, nell'ordine, le ragioni di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Confindustria per poi entrare nel vivo dell'esame forse già a partire dalla prossima settimana.

«Le consultazioni saranno molto approfondite», ha assicurato uno dei due relatori, Maurizio Castro. Ma l'esame della riforma del lavoro dovrà viaggiare «in tempi assolutamente celeri» ha detto il presidente della Commissione Lavoro del Senato, Pasquale Giuliano. Le audizioni (oggi si stilerà il calendario di giovedì) si dovranno chiudere entro il 18 aprile. Mentre la discussione generale e il voto sull'articolo è previsto per fine mese, con l'approdo in aula del Ddl indicato per i primi di maggio.

Senza sosta è però il pressing dei partiti per ulteriori modifiche. Il Pdl continua a chiedere innovazioni sul fronte della flessibilità in entrata, mentre il Pd guarda agli ammortizzatori sociali.

Pronte a dare battaglia anche le opposizioni: l'Italia dei Valori è tentata dall'ostruzionismo. E la Lega che in commissione La-

voro a palazzo Madama conta tra le proprie fila Rosy Mauro, potrebbe cercare di dare filo da torcere durante i lavori con l'obiettivo di distogliere il proprio elettorato dalle questioni giudiziarie che stanno tenendo sotto assedio il Carroccio.

Se tutti, Governo compreso, sembrano aprire alla possibilità di modifiche, seppure di portata ridotta in modo da non toccare l'impianto complessivo del provvedimento, quasi nessuno fa però mostra (almeno non ancora) di voler mettere mano all'intesa sull'articolo 18. Anche Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro e ora relatore al Ddl Fornero, ha ribadito come l'intesa sull'art. 18 «non dovrà essere toccata».

Si aprono invece alcuni spiragli per modificare le norme sui contratti d'ingresso nel mondo del lavoro. «Il clima sembra buono» ha detto Giuliano Cazzola (Pdl) che ha chiesto interventi ad hoc per escludere i periodi di somministrazione dal tetto dei 36 mesi di durata massima dei

contratti a tempo determinato e per tutelare il vero lavoro autonomo (partite Iva e collaborazioni). Nel mirino, secondo Cazzola, anche quella sorta di «imponibile di manodopera» che esiste nel caso di assunzione di apprendisti: «Non si capisce - ha detto - perché vi debbano essere dei vincoli assuntivi sia pure del 30% nei primi tre anni».

Cesare Damiano (Partito democratico) ha annunciato invece la presentazione di proposte «che rendano gli ammortizzatori sociali maggiormente inclusivi per i lavoratori flessibili. Ci sembra sproporzionata - ha evidenziato - la richiesta di aumento dei contributi previdenziali fino al 33% per i lavoratori a progetto a fronte di una tantum di poche migliaia di euro l'anno in caso di disoccupazione». E per i giovani che vengono utilizzati con tirocini e stage, ha aggiunto Damiano, «va previsto un compenso mensile a partire dall'inizio della loro attività, se vogliamo scongiurare la logica dell'utiliz-

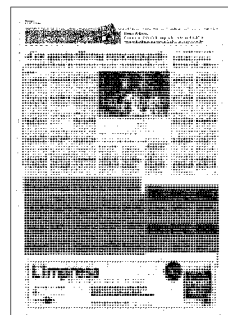
zo gratuito nel lavoro delle giovani generazioni».

Sul fronte sindacale, da segnalare, come la Cgil, che ieri ha riunito la segreteria allargata ai leader delle categorie e dei territori, intenda «presidiare» la discussione sul Ddl Fornero al fine di «migliorarlo» a partire da precarietà e ammortizzatori. Non bisogna «smobilitare», né abbassare la guardia, è la posizione ribadita dalla leader, Susanna Camusso. Che come Cisl, Uil e Ugl punta il dito anche sulla crescita e sul fisco, chiedendo la riduzione delle tasse sui lavoratori dipendenti e i pensionati; oltre a ottenere provvedimenti per la crescita e l'occupazione. «Occorre unificare gli sforzi per convincere il Governo ad aprire il capitolo delle tasse e della crescita», ha insistito il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni. E su questo «come sindacato siamo pronti a mobilitarci per ottenere questa svolta nella politica economica», ha aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PRESSING DEI SINDACATI

Per Raffaele Bonanni (Cisl): «Occorre unificare gli sforzi per convincere il Governo ad aprire il capitolo delle tasse e della crescita»

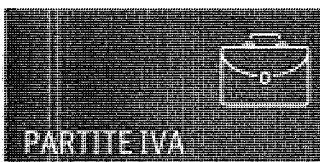




## I nodi sul tappeto



Oltre al reintegro per «manifesta insussistenza» le imprese contestano anche che, se si concilia, non sia previsto che il licenziamento economico abbia effetto dalla comunicazione



Le presunzioni sugli abusi andrebbero utilizzate per fare i controlli e punire le situazioni false. E non per determinare automaticamente un rapporto di lavoro subordinato



Sui contratti a progetto le aziende contestano che il recesso sia limitato alla sola giusta causa. E la formula troppo ampia per il lavoratore a progetto «subordinato»



In tema di ammortizzatori gli industriali stanno riflettendo sull'eventualità di prolungare la mobilità e di razionalizzare i fondi che devono garantire la Cig a chi non ce l'ha



Sui contratti a termine poi il faro delle imprese è puntato anche sulla modifica – che inciderà sui procedimenti giurisdizionali – del termine di impugnazione che è stato allungato da 60 a 120 giorni



Le aziende chiedono di non penalizzare la stagionalità con l'aumento della contribuzione e di definire le casistiche del lavoro stagionale facendo riferimento ai contratti attuali

Le novità che entreranno in vigore da gennaio 2013 per effetto della legge Semplifica Italia

## Appalti semplificati, cosa cambia Da istituire la banca nazionale dei contratti pubblici

DI ANDREA MASCOLINI

**D**al 1° gennaio 2013 gare di appalto semplificate con i controlli effettuati tramite la Banca dati nazionale dei contratti pubblici. Le stazioni appaltanti dovranno verificare i requisiti dei partecipanti alle gare soltanto tramite la banca dati e non potranno più chiedere documenti. Inoltre, ci sarà maggiore trasparenza e certezza nei certificati relativi ai lavori svolti all'estero e una nuova disciplina sulla scelta degli sponsor per la realizzazioni di interventi di restauro oltre che la responsabilità solidale negli appalti fra committente-datore di lavoro e appaltatore per i contributi dei lavoratori. Sono questi alcuni dei contenuti della legge cosiddetta «Semplifica Italia» (legge 4 aprile 2012, n. 35, di conversione del decreto legge 9 febbraio 2012, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazione e sviluppo, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 aprile 2012) che contiene diverse modifiche al Codice dei contratti pubblici.

### Banca dati nazionale dei contratti pubblici

Una delle maggiori novità è rappresentata dall'istituzione, presso l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici presieduta da Sergio Santoro, della Banca dati nazionale dei contratti pubblici (Bdncp) che, dal primo gennaio 2013, diventerà il contenitore di tutta la documentazione relativa alla prova dei requisiti di capacità economico-finanziaria e tecnico organizzativa dei partecipanti alle gare di appalto e concessioni. All'obbligo di acquisizione della documentazione da parte della Bdncp è correlato l'obbligo per i committenti di verifica dei requisiti di capacità dei concorrenti esclusivamente attraverso la banca dati, senza quindi più chiedere documenti ai partecipanti alle gare. L'Autorità avrà il potere-dovere di mettere a punto, con propria deliberazione, i termini e le regole tecniche per l'acquisizione, l'aggiornamento e la consultazione dei dati contenuti nella predetta Banca dati.

A quest'ultima entro l'inizio del prossimo anno, dovranno quindi affluire, da parte delle stazioni appaltanti e da parte dei soggetti privati, i dati e i documenti rilevanti ai fini della prova dei requisiti di partecipazione; si avrà quindi un sistema dinamico e costantemente aggiornato sulla situazione di ogni impresa e professionista. Fino al 1° gennaio 2013 si continuerà, però, con il sistema attuale in cui scatta sempre la necessità di produrre documenti in caso di aggiudicazione del contratto o di verifica a campione (sul 10% dei partecipanti). Successivamente all'attivazione della banca dati saranno i singoli operatori economici ad aggiornare la propria posizione trasmettendo, ad esempio, i certificati delle forniture o dei servizi svolti ottenuti dai committenti pubblici e privati. Per altri dati invece saranno le stazioni appaltanti a collegarsi con le altre banche dati pubbliche per acquisire i documenti o per verificarli.

### Certificazione dei lavori all'estero

All'articolo 20, sostituendo l'articolo 84 del regolamento del Codice, si è previsto che i certificati, da produrre alla Soa, debbano essere redatti da «tecnico di fiducia del consolato o del Mae», con spese a carico dell'impresa, e debbano corrispondere a modelli predisposti dall'Autorità. La norma, fra le altre cose, precisa anche che, in caso di subappalto, il subappaltatore dell'impresa italiana possa utilizzare il certificato rilasciato all'appaltatore italiano o richiederlo al posto dell'appaltatore se quest'ultimo non lo ha fatto. Si prevede inoltre che se l'interessato non ha più una sede all'estero o vi siano difficoltà ad operare all'estero, si possa fare riferimento alle strutture del Mae nel paese interessato (consolati, ambasciate).

### Disciplina delle sponsorizzazioni

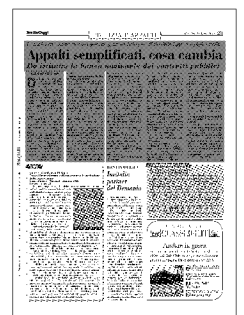
La legge prevede una articolata disciplina sulle sponsorizzazioni (si prevede anche l'obbligo di indicare in programmazione triennale quali interventi saranno oggetto di sponsorizzazioni), con ricerca dello sponsor

mediante bando pubblicato sul sito istituzionale dell'amministrazione procedente per almeno trenta giorni e richiesta di offerte in aumento sull'importo del finanziamento minimo indicato. L'amministrazione procederà, quindi, alla stipula del contratto di sponsorizzazione con il soggetto che avrà offerto il finanziamento maggiore, in caso di sponsorizzazione pura, o che avrà proposto l'offerta realizzativa giudicata migliore, in caso di sponsorizzazione tecnica.

### Responsabilità in solido per appalti di opere o di servizi

La legge 35 prevede la responsabilità in solido del committente imprenditore o datore di lavoro con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, per il pagamento di trattamenti retributivi, compreso il tfr, e i contributi previdenziali dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto.

—© Riproduzione riservata—



*È illegittimo rinviare al regolamento provinciale secondo la Consulta*

# Appalti con regole uniformi

## *Nessuna deroga per le regioni a statuto speciale*

DI ANDREA MASCOLINI

**È** illegittimo rinviare a un regolamento provinciale la disciplina sulle modalità di stipula del contratto di appalto di lavori; il legislatore provinciale deve rispettare la norma statale anche per garantire uniformità di regole su tutto il territorio nazionale. È quanto ha affermato la Corte costituzionale con la sentenza del 30 marzo 2012 n. 74 che si è pronunciata sul ricorso presentato dal governo in ordine alla legittimità della legge della Provincia autonoma di Trento 7 aprile 2011, n. 7 che reca modifiche alla precedente legge provinciale 3/2006.

Il primo problema che la Corte affronta è quello dei limiti della competenza legislativa rispetto alle province autonome; a tale proposito la Corte afferma che gli stessi statuti speciali prevedono limiti che si applicano anche alle competenze legislative primarie. È questo il caso dello statuto della Provincia autonoma di Trento che nell'ambito dei lavori pubblici di interesse regionale richiama il legislatore al rispetto dei «principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica». Venendo quindi al caso concreto, che riguarda una norma della legge del 2011, in cui si rinvia a un regolamento provinciale per la determinazione delle moda-

lità di stipula dei contratti di appalto, senza far riferimento ai limiti all'autonomia negoziale prestabiliti dal legislatore statale, la sentenza afferma che il limite del rispetto dei principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica deve essere inteso come riferito anche ai principi dell'ordinamento civile. In passato la Corte, con sentenza n. 114 del 2011, ha già avuto modo di precisare che il legislatore regionale e provinciale «deve rispettare i principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica, tra i quali sono ricompresi quelli afferenti la disciplina di istituti e rapporti privatistici relativi, soprattutto, alle fasi di conclusione ed ese-

cuzione del contratto di appalto, che devono essere uniformi su tutto il territorio nazionale». Nel caso specifico trattato dalla Corte, si verifica quindi una violazione di tali limiti: la norma, infatti, incidendo sulla disciplina della determinazione del prezzo della prestazione – «a corpo» o «a misura», e quindi sul contenuto del contratto, interviene direttamente in una materia attinente al rapporto negoziale fra stazione appaltante e appaltatore rientrante nell'ambito dell'ordinamento civile, competenza esclusiva dello stato. Da ciò l'illegittimità della norma che dispone il rinvio al regolamento provinciale.

—© Riproduzione riservata—



Alta velocità. Al via da questa mattina le operazioni sui terreni interessati - I No Tav preannunciano resistenza

# La Tav avanza e prende le aree

## È il primo passaggio per determinare le indennità - Il cantiere durerà 55 mesi



**Maria Chiara Voci**  
TORINO

Le operazioni di occupazione temporanea dei terreni, a Chiomonte, nel cantiere del tunnel esplorativo della Torino-Lione, inizieranno alle nove di questa mattina. Ma, già nei giorni scorsi sono ripresi in Valsusa gli atti dimostrativi dei militanti No Tav, che dopo l'assemblea e la fiaccolata di ieri sera, oggi promettono una dura resistenza non solo intorno alle recinzioni, ma con blitz in tutta Italia. Mentre, nel pomeriggio di ieri, una ventina di manifestanti è entrata nella sede del Corriere della Sera occupando per qualche minuto il primo piano e ha esposto uno striscione contro l'Alta velocità.

Alla Maddalena, dove deve partire l'opera, sono stati convocati una sessantina di proprietari, che potranno presentarsi accompagnati da un legale e da un tecnico. A tutti (molti sono esponenti dello stesso Movimento che si oppone al treno veloce) Ltf, la società che gestisce la progettazione della Tav, ha inviato un mese fa la comunicazione per la presa in consegna dei terreni: un ettaro e mezzo malcontato, cioè circa 15 mila metri quadri, frazionati in 39 piccole particelle e che si aggiungono ai 5 ettari e mezzo di proprietà di Sitaf, occupati dall'estate scorsa, dove sono già partiti i lavori. Lotti, anche questi ultimi privati, che sono già stati recintati lo scorso 27 febbraio dalle forze

### LA PROTESTA

Occupata per pochi minuti da No Tav la sede milanese del Corriere della Sera, esposti striscioni e lanciati volantini contro l'opera

dell'ordine, per effetto di un'ordinanza della Prefettura. Ma proprio in quell'occasione, due mesi fa, l'allargamento del sito strategico nazionale per far partire la Torino-Lione aveva causato una settimana di azioni e paralisi in tutta Italia, dopo che Luca Abbà, fra i leader del Movimento, era caduto da un traliccio dell'alta tensione nel tentativo di opporsi all'occupazione.

Il passaggio burocratico di questa mattina arriva dopo la dichiarazione di pubblica utilità dell'area di Chiomonte e l'emissione da parte di Rfi dei decreti per le occupazioni temporanee: non si tratta, infatti, di espropri, visto che terminati gli scavi lo spazio sarà restituito. Lo staff tecnico di Ltf effettuerà, con i proprietari che si presenteranno stamane, una semplice constatazione dello stato dell'arte dei luoghi, non per trattare sul prezzo; ma «per verificare - spiega in una nota la stessa società - le condizioni dei terreni, secondo l'articolo 49 del dpr 327 del 2001, e determinare le indennità». Le aree in causa, che comprendono quella su cui è costruita la baita abusiva della Val Clarea, simbolo dei No Tav, sono principalmente boschive e non sono coltivate a vigneto: il valore medio si aggira intorno ai 4/5 euro al metro quadrato, ai quali si aggiunge un'ulteriore cifra nel caso di presenza di castagni. Siccome si parla di occupazioni e non di espropri, lo Stato riconoscerà poi una cifra pari a un dodicesimo del valore dei terreni per ogni anno di occupazione: il cantiere durerà, secondo le previsioni, 55 mesi.

Un'operazione quella di stamane che, normalmente, impegnerebbe non più di poche ore, ma che oggi potrebbe trasformarsi in una nuova guerriglia fra manifestanti e forze dell'ordine. Per questo è altissima l'allerta, visto che da giorni sui siti no Tav si rincorrono appelli alla protesta non solo contro la Tori-

no-Lione, ma contro tutti i problemi che affliggono il Paese.

Una volta perfezionata l'immissione in possesso dei luoghi, Ltf potrà consegnare da giovedì il sito alla cordata guidata da Cmc, che nel 2005 si era aggiudicata i lavori per il tunnel di Venaus, poi interrotto dopo la mobilitazione della popolazione locale. Gli operai dovranno dormire in alberghi della valle, non in container ad hoc, come prescrive la delibera di approvazione dell'opera, e mangiare in ristoranti del luogo: per questo sarà necessario garantire anche a loro, nei prossimi giorni, massima sicurezza nelle trasferte. Le prime operazioni attese i rilievi topografici, indispensabili per concludere la fase di progettazione del tunnel della Maddalena: lo scavo sarà invece avviato solo fra qualche mese. I primi 250 metri saranno bucati con l'esplosivo, prima dell'arrivo della talpa meccanica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Non si tratta di espropri

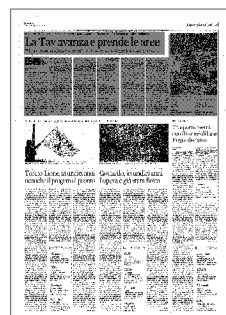
Le operazioni di occupazione dei terreni cominceranno questa mattina alle nove. Terminati gli scavi, lo spazio verrà restituito. L'incontro di oggi servirà per verificare le condizioni dei terreni e determinare le indennità

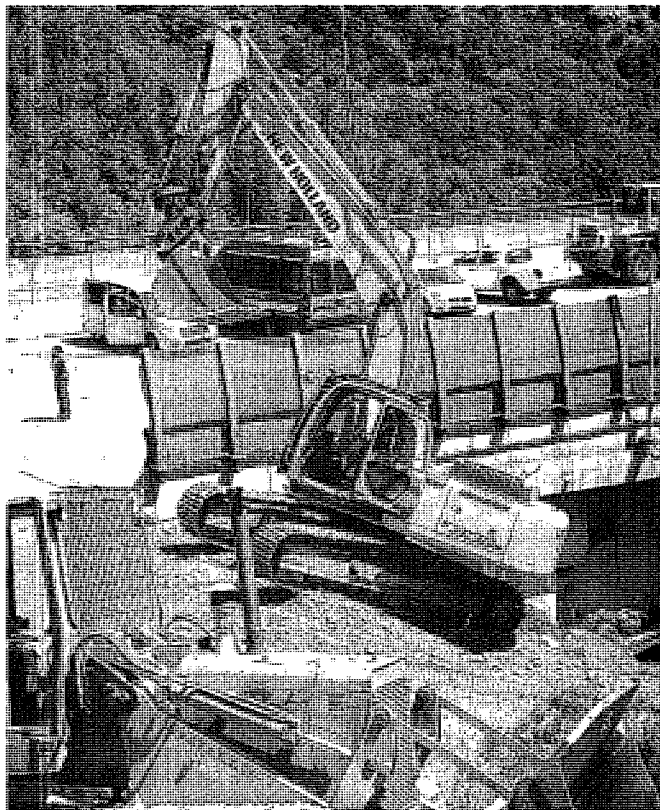
### Zone boschive

Le aree in causa sono principalmente boschive e non coltivate a vigneto. Il valore medio si aggira attorno ai 4-5 euro al metro quadro

### Possibili disordini

L'operazione potrebbe durare poche ore, ma potrebbe anche trasformarsi in una occasione di guerriglia tra i manifestanti No Tav e le forze dell'ordine, visto che da giorni sui siti No Tav si rincorrono appelli alla protesta





**Alla Maddalena.** Punto dal quale deve partire l'opera

**15** mila

**Metri quadri**  
L'estensione dell'area interessata  
alla presa in consegna

**250** metri

**Lo scavo**  
Saranno forati con l'esplosivo,  
prima dell'uso della talpa meccanica

## Federcasa. Nuova stima della domanda

# Social housing, mancano 580mila case popolari

**Massimo Frontera**  
ROMA

Cresce la domanda di alloggi a basso costo ma cresce anche l'offerta di alloggi invenduti sul mercato libero.

L'ultima cifra che arriva da Federcasa indica circa 583mila domande in Italia per un alloggio popolare. In prima fila le maggiori città, da Roma (29.300) a Milano (20.120), da Torino (9.965) a Palermo (9.578), da Genova (3.297) a Bologna (9.525). La ricognizione è stata fatta sulle graduatorie di Ater, Aziende casa ed ex-Iacp. I numeri documentano il fortissimo squilibrio tra domanda e offerta di case economiche, con varie sfaccettature a seconda delle Regioni, come mostra l'inchiesta pubblicata questa settimana da «Edilizia e Territorio» nello Speciale Social housing (anche sul sito della rivista). «Penso che avremmo un'ulteriore impenata delle domande - prevede Ettore Isacchini, presidente di Federcasa, l'associazione dei 107 enti regionali per la casa -. Le famiglie con redditi sotto i 10mila euro l'anno sono il 34% di quelle residenti; e queste percentuali sono in costante crescita, a causa della crisi».

Ma la richiesta di alloggi popolari è solo una componente della domanda di social housing. A questa si deve aggiungere quella delle nuove fasce sociali senza più i mezzi per accedere al mercato libero. Una domanda che resta ancora indefinita nei numeri e nella segmentazione, ma che è anch'essa in forte ascesa, "grazie" alla progressiva contrazione del reddito delle famiglie.

Intanto, sul fronte dell'offerta, si profila una novità per stimolare l'attività dei fondi immobiliari dedicati al social housing. La soluzione individuata sta in un aumento dal 40 al 60% degli investimenti del maxifondo da 2 miliardi gestito dalla Sgr della Cassa depositi e prestiti nei fondi locali di social housing. «L'ho chiesto al presidente del Consiglio, Mario Monti», ha detto lo stesso presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, principale "architetto" del sistema di fondi immobiliari nato nel 2008 all'interno del più ampio piano casa nazionale. Dal sistema dei fondi per le case a basso costo si attendono circa 45mila alloggi, secondo la recente stima del viceministro per le Infrastrutture, Mario Ciaccia.

Si tratta però di alloggi quasi tutti da realizzare. Intanto la domanda preme. Da qui l'idea di accelerare i tempi consentendo a Cdp di entrare maggiormente nell'equity dei fondi immobiliari al posto di sottoscrittori locali che latitano. La novità - che richiede un Dpcm - riguarderebbe solo i nuovi fondi immobiliari e non gli attuali 14 dove Cdp Investimenti è già presente con un capitale pari al 40 per cento del valore del fondo.

Tra i beneficiari della novità, se venisse approvata, ci potrebbe essere il nascente Fondo Housing Sociale Trentino, promosso dalla Provincia, di cui sta per uscire il bando di gara per selezionare la Sgr. Si tratta di realizzare 2mila alloggi, partendo con una prima tranche di 500, per un valore

di 100 milioni. L'ente autonomo ci mette i soldi come investitore-sottoscrittore (fino al 20%) ma dà anche un contributo sull'affitto e si accolla - nei casi gravi - il rischio morosità.

Il paradosso della forte domanda, non corrisposta, di alloggi diventa concreta nelle città dove è stata realizzata molta edilizia libera, che ora alimenta lo stock di invenduto. Il fenomeno è sentito in

### IL FENOMENO

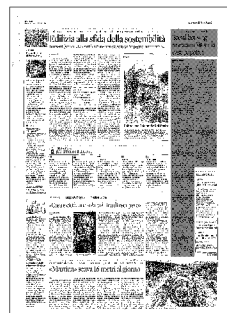
Sempre più famiglie non possono permettersi di accedere al mercato libero: aumentano quindi gli alloggi invenduti

### LA STIMA

Per il Politecnico di Milano, nel 2018, in Lombardia ci saranno 367mila alloggi in esubero in edilizia libera

Lombardia, dove la Regione (attraverso Finlombarda) sta contribuendo al progetto di un fondo immobiliare apposito per le case senza acquirenti.

A mettere una lente sul fenomeno lombardo è stato il Politecnico di Milano, che quantifica un esubero di 367mila alloggi di edilizia libera all'alba del 2018. Il dato - che non convince i costruttori lombardi aderenti all'Ance - ha il pregio di tentare una stima della domanda "complessa" di social housing, quantificata in 920mila alloggi. E segnalando con dei numeri shock il paradosso di un mercato residenziale che sembra andare dalla parte opposta della domanda.



Alla luce della Cassazione. L'auto-esame

# Obbligato a pagare il professionista con collaboratori

Chi ritiene di non avere tutti i requisiti necessari per pagare l'Irap deve astenersi da versamenti e presentazione della dichiarazione; ma se le Entrate non sono d'accordo si rischia l'avviso di accertamento con sanzione per omessa dichiarazione (dal 120 al 240% del tributo), contestazione che, presumibilmente, interesserebbe più periodi d'imposta. Il silenzio del legislatore e la ritrosia dell'Agenzia sui requisiti rendono il dilemma complicato da sciogliere.

La Cassazione continua a confermare il suo pensiero; per individuare il soggetto passivo i punti fondamentali da verificare sono i seguenti: il contribuente a) deve essere il **responsabile dell'organizzazione** e non essere, quindi, inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità ed interesse; b) deve impiegare **beni strumentali** eccedenti il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività in assenza dell'organizzazione, o avvalersi in modo non occasionale di lavoro altrui.

Premesso che le società dovrebbero, di per sé, rivestire stabilmente il ruolo di soggetti passivi, l'analisi dell'imprenditore o del professionista desideroso di evitare il tributo deve quindi, secondo l'insegnamento della Suprema Corte sintetizzato, uscire indenne da questa verifica. Ma come compiere questa auto-analisi? In primo luogo, il contribuente deve chiedersi se è, sotto qualsiasi forma, il "dominus" dell'organizzazione o se, invece, è lui stesso ad essere elemento di una struttura più ampia. Quest'ultima è la situazione più comune nel mondo delle professioni (si pensi al giovane geometra, formalmente autonomo, ma che ha come unico clien-

te lo studio di ingegneria presso cui si reca a prestare la propria attività). Normalmente, in presenza di impresa, così non è, ma non è da escludere che nel variegato mondo delle partite Iva vi siano posizioni autonome più "sulla carta" che di fatto.

Superato questo primo esame, l'attenzione si deve concentrare sull'apporto lavorativo. Nonostante l'articolo 2083 del Codice civile individui il piccolo imprenditore come colui che organizza l'attività "prevalentemente" con il lavoro proprio e dei familiari, dalle sentenze della Cassazione sull'Irap sembra emergere un concetto di esclusività dell'opera del titolare tale da rendere soggetto passivo chiunque si avvalga stabilmente di dipendenti o collaboratori. Attenzione anche al ruolo dei soggetti esterni: un professionista privo di dipendenti ma che riceve mensilmente fatture da colleghi che lo aiutano stabilmente nell'attività, dovrebbe orientarsi verso il pagamento.

Se così non è, resta l'ultimo "paletto": i beni utilizzati per svolgere l'attività sono gli stessi che un ipotetico dipendente aziendale avrebbe ordinariamente a propria disposizione, oppure la struttura messa in campo è più articolata? La verifica, passa inevitabilmente dal registro dei beni ammortizzabili, e più esso è corposo rispetto agli "standard minimi necessari" per l'attività prescelta, più è difficile poter aspirare ad una esclusione dal tributo regionale. Anche, qui, inoltre, non va trascurato l'esame delle strutture formalmente esterne ma in realtà sotto il dominio del soggetto, come ad esempio la società di servizi per il professionista.

**Gi. Ga.  
Gi. V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'Europa cerca il futuro su Internet

di **Neelie Kroes**

**L'**Europa attraversa un periodo delicato, ma le schiarite non mancano. E nulla brilla più dell'economia digitale con le sue potenzialità. Se saremo all'altezza della sfida, Internet potrà diventare il nuovo pilastro dell'economia.

Le potenzialità sono reali. Se l'economia digitale europea fosse un Paese la sua performance le varrebbe la partecipazione al G-20. Il suo tasso di crescita del 12% annuo supera quello cinese e per ogni posto di lavoro eliminato ne vengono creati altri due. Internet consente alle piccole imprese di raddoppiare crescita ed export; innumerevoli studi evidenziano che la rapida espansione di Internet fa da traino alla competitività. Inoltre quasi un milione di posti di lavoro in Europa gravita attorno al cloud computing. I servizi che ricorrono allo spettro radio, dalle connessioni Internet senza fili alle apparecchiature mediche, danno lavoro ad altri 3,5 milioni di persone.

Mentre negli ultimi anni la performance della Rete è stata superiore alle aspettative sotto il profilo economico e sociale, ha arrancato a livello politico.

Non si tratta solo della Primavera araba e di altri tentativi delle comunità di internauti di dimostrare quanto tengano alle libertà legate a Internet. Bisogna intervenire per promuovere il mondo digitale e collegare tra loro tutti i livelli governativi e decisionali. Per questo la Commissione europea ha invitato i Governi dei Paesi membri a costruire nuovi ponti tra il mondo politico, il settore tecnologico e i cittadini designando un'élite del mondo digitale, il "campione digitale". Sulla scia dell'impegno del Regno Unito per dare visibilità alle possibilità di Internet, lavoriamo per far capire i vantaggi del digitale agli europei.

L'impegno deve essere suggellato da connessioni Internet più rapide. Non è possibile che un'impresa di animazioni da premio Oscar come Aardman Animations debba sprecare due settimane per spedire in Rete un cartone animato di 30 minuti dal Regno Unito agli Usa. L'espansione mondiale del traffico Internet raddoppia ogni due anni. La crescita delle comunicazioni a banda larga mobile è ancora più rapida. Entro il 2015 il traffico mobile in banda larga raggiungerà 1,500 mi-

liardi di megabyte al mese.

Alla fine spesso la soluzione ai problemi è nella semplicità. Fino all'80% dei costi degli investimenti nella banda larga sono legati a nuovi scavi e a processi di autorizzazione farraginosi. Il riutilizzo di condutture o l'accelerazione delle autorizzazioni potrebbe ridurre i costi del 30 per cento. Queste opportunità van colte e la Ue si impegna. Le esigenze non si fermano a cavi e satelliti. Abbiamo bisogno anche di capitale umano. Negli ultimi anni la richiesta di specialisti in tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (Tic) è stata superiore al numero di laureati. Entro il 2015 potrebbe esserci un surplus di 700 mila posti di lavoro nelle Tic.

Tuttavia, mentre per il 90% dei nuovi posti di lavoro presto saranno necessarie almeno conoscenze informatiche di base, il 25% degli adulti in Europa non ha mai usato Internet. Il rischio di esclusione socio-economica potrebbe riguardare molte persone e queste opportunità mancate non potranno che aumentare in futuro.

Gli imprenditori impegnati a sviluppare sul Web la prossima applicazione rivoluzionaria sarebbero felici se non dovessero districarsi tra 27 diversi sistemi di licenze e pagamento che tarpano le ali. Il mercato unico è il fiore all'occhiello dell'Europa, e come ha sottolineato Mario Monti nella relazione del 2010, oggi ne abbiamo più che mai bisogno. Per rilanciare l'economia dobbiamo estenderlo a nuovi settori. Come dimostra un recente studio, il completamento del mercato unico delle comunicazioni elettroniche apporterebbe all'economia europea fino a 110 miliardi di euro supplementari, pari all'0,8% del Pil. Bisogna dare ai nostri mercati il massimo grado di competitività possibile e agli imprenditori un mercato unico e comunicazioni elettroniche standardizzate. Internet non deve farci paura e non lo possiamo ignorare, perché ne va del nostro futuro. È un'opportunità per creare posti di lavoro e rafforzare il tessuto sociale. Internet è un potente stimolo per un'economia stanca, oltre a costituire una grande occasione per un cambiamento di rotta in Europa.

*Neelie Kroes è commissario europeo  
per l'agenda digitale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





STRATEGIE DI SVILUPPO

# Puntare sulla ricerca per crescere

## Misure più efficaci e meno burocrazia a sostegno dell'innovazione

di **Diana Bracco**

**L**a crescita, diffusa e sostenibile, deve essere oggi l'imperativo di tutti: Governo, imprese, forze sociali. E per tornare a crescere è essenziale che Ricerca & Innovazione vengano messe al centro di un Programma di sviluppo del Paese. Una strategia che sappia valorizzare e potenziare le tante competenze esistenti, eliminare ritardi amministrativi e burocratici, far crescere l'attrattività internazionale dell'Italia.

È importante elevare il contenuto di R&I in tutte le imprese (di ogni settore e dimensione) e rafforzare le specializzazioni tecnologiche attraverso grandi progetti sovra-territoriali, che consolidino le filiere, promuovendo nel contempo la collaborazione tra imprese e sistema pubblico della ricerca e la nascita di nuove imprese high tech. Va assicurato un uso efficiente delle risorse pubbliche, che vanno aumentate insieme a quelle private, e va attivato il sistema finanziario privato. È questa la direzione che ha tracciato l'Unione europea con la nuova strategia di Europa 2020.

Una strategia che - come Confindustria ha evidenziato da tempo - deve basarsi su pochi strumenti chiari ed efficaci. Alcune prime misure importanti sono state introdotte con il Decreto legge sulle semplificazioni; ora, è tempo di procedere a un'iniziativa più complessiva e radicale, che guardi alla Ricerca e Innovazione in modo organico e non si limiti a ridefinire le leggi di intervento ma semplifichi anche le procedure di valutazione e gestione. La riorganizzazione che il sistema delle imprese auspica deve mirare a: ridurre il numero degli strumenti puntando a rispondere precisamente ai diversi bisogni di intervento; semplificare e accorciare le procedure in modo da velocizzare i processi (anche attraverso un massiccio utilizzo dell'e-government); uniformare gli strumenti a livello regionale e nazionale, in modo da agevolare collaborazioni e interrelazioni tra diversi enti; e assicurare piena integrazione e complementarità con gli strumenti europei.

Si tratta di un intervento a costo zero che, come Confindustria evidenzia da tempo, potrebbe farci recuperare posizioni nelle tante classifiche di competitività internazionale.

Il processo di semplificazione e razionalizzazione degli strumenti a cui i Ministeri stanno lavorando dovrebbe, anche alla luce delle migliori esperienze degli altri Paesi, prevedere la combinazione di uno strumento automatico (Credito d'imposta per R&I - sia per investimenti intra muros sia per commesse di R&I al sistema di ricerca pubblico e no profit) con uno strumento a selezione per i grandi progetti strategici e di uno strumento per favorire le start up intervenendo sul seed e venture capital.

Per facilitare l'accesso concreto delle imprese, in particolare Pmi, è necessario inoltre prevedere anche per i progetti di R&I promossi con strumenti nazionali e regionali uno strumento di garanzia (es. Fondo di Garanzia) che superi la necessità di fidejussioni per la gestione dei progetti finanziati. Va inoltre considerato parte attiva degli strumenti a supporto della R&I il Public procurement per l'innovazione nelle sue applicazioni più ampie richiamate con forza in Europa 2020.

Per compiere rapidamente un importante passo in avanti nella direzione della crescita bisogna fare un salto culturale e operare in una logica europea di vera partnership pubblico-privato. Le imprese sono pronte e possono dare un contributo concreto in questa fondamentale azione di razionalizzazione de-

gli strumenti di supporto alla R&I avviata dal ministro dell'Istruzione, università e ricerca, Francesco Profumo e dal ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera. Il nostro sistema, infatti, ha provato sulla propria pelle tutti gli strumenti sperimentati in Italia nel corso degli anni e conosce direttamente anche quelli degli altri Paesi in cui opera. Lavorando insieme si potrà davvero e rapidamente rinnovare questo importante tassello del sistema Paese e costruire uno scenario chiaro che favorisca il consolidamento e l'aumento degli investimenti in R&I, pubblici e privati, unica vera strada per lo sviluppo.

*Diana Bracco è presidente del Progetto speciale "Ricerca & Innovazione ed Expo 2015" di Confindustria*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Leopoldo Freyrie

Presidente Cna

## «Casa e città, una sola politica di recupero»

Giorgio Santilli  
ROMA

«In questo momento il vero tema è un'alleanza fra progettisti e costruttori che sia capace di tenere insieme la questione del patrimonio abitativo con la questione urbana. Occorre una politica unica sul riuso che risponda da una parte all'interesse del cittadino che vede rapidamente deteriorarsi la qualità e il valore della propria casa, dall'altra all'interesse generale dello sviluppo urbano».

Casa e città, valori immobiliari e sviluppo urbano: il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Leopoldo Freyrie, è convinto che si possano tenere insieme con un



Cna. Il presidente Leopoldo Freyrie

mix di politiche ambientali, di strumenti finanziari e di strumenti urbanistici. È questo mix di politiche che chiede al Governo insieme all'Ance e alla sua organizzazione di filiera, Federcostruzioni. Non servono necessariamente strumenti nuovi, possono funzionare anche molti strumenti utilizzati in passato purché indirizzati agli obiettivi del riuso, del risparmio energetico, della sicurezza antisismica.

«Faccio l'esempio - dice Freyrie - dei vecchi "contratti di quartiere" che sono stati rilanciati nel nostro primo seminario sul riuso urbano dal viceministro Ciaccia: dopo anni di strumentazione urbanistica, finirono nel nulla, ma

sono ancora nella legge ed è sufficiente rivitalizzarli con nuove risorse per farli funzionare ancora».

Ovviamente la sfida del riuso non riguarda soltanto costruttori e progettisti, che pure hanno animato l'iniziativa.

Nella seconda puntata del seminario sul riuso, che si terrà a Milano il 20-21 aprile, ci sarà Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, l'associazione delle fondazioni bancarie, ma ci saranno anche la Cassa di depositi e prestiti, i comuni e la Legambiente. «Ecco appunto la necessità di una politica complessiva composta da ambiente, risparmio energetico, finanziamenti, urbanistica».

In questo percorso è necessario «rendere consapevoli i cittadini dello stato in cui effettivamente versa oggi il patrimonio immobiliare». Molti cittadini comuni - dice Freyrie - «sono convinti di vivere in abitazioni conformi alla normativa antisismica, mentre non è così».

Il compito dei professionisti sarà anche quello di diffondere questa consapevolezza presso i cittadini e fornire dati sullo stato reale delle abitazioni. Le politiche, nazionali e regionali, dovrebbero andare anche in questa direzione.

«Questa consapevolezza - dice ancora Freyrie - che riguarda anche l'efficienza energetica degli edifici o il valore della manutenzione o il tema della sicurezza, aiuta a conciliare le politiche dell'abitazione con quella del riuso della città e dello sviluppo urbano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il project financing attribuisce ai promotori tutti i servizi tranne la custodia dei detenuti*

## Piano carceri a caccia di privati

### La gestione troppo onerosa potrebbe scoraggiare gli investitori

DI JULIA GIAVI LANGOSCO

Il piano carceri c'è e dovrà essere realizzato con il concorso dei capitali privati. Ma l'interesse dei possibili investitori è ancora tutto da dimostrare anche perché le regole del project financing consegnano ai promotori non soltanto l'onere della costruzione delle carceri, ma altresì la loro gestione, che in questo caso assume una complessità ben superiore rispetto per esempio ai parcheggi o gli ospedali. Molte le gare di project financing per la realizzazione degli ospedali che sono andate deserte. Il problema è la remunerazione del capitale. Nel caso delle carceri soltanto la sorveglianza dei detenuti viene sottratta alla gestione dei privati secondo quanto previsto dall'articolo 43 della legge in cui si parla di «equilibrio economico-finanziario dell'investimento». Per assicurarlo al concessionario è riconosciuta, a titolo di prezzo, una tariffa per la gestione della struttura carceraria e dei servizi connessi, a eccezione della «custodia». In pratica lo stato fornirà solo la polizia penitenziaria. Tutto il resto, cucine, pulizia, assistenza medica, infermieristica, attività formative, laboratori

per attività produttive e persino l'assistenza psicologica per il recupero sociale dei detenuti, insomma proprio tutto fuorché i secondini, sarà responsabilità dei concessionari privati. Funzionerà? «A occuparsene potrebbero essere le fondazioni bancarie», ha suggerito Luigi Li Gotti, in quota Italia dei Valori, ex sottosegretario alla giustizia nel governo Prodi, con delega proprio per il piano carceri. Ma le fondazioni bancarie hanno però già parecchia carne al fuoco con l'housing sociale, le residenze per anziani e gli investimenti per la ricerca scientifica e le erogazioni culturali. Si tratta di vedere se Giuseppe Guzzetti, appena riconfermato alla presidenza dell'Acri, e gli altri esponenti del direttorio delle Fondazioni riterranno di far rientrare un comparto bollente come quello delle carceri negli investimenti istituzionali delle loro rappresentate.

Il piano carceri è stato infilato fortunatamente nella legge sulle liberalizzazioni, la n. 24 del 2012, approvata giusto in tempo per garantire la chiusura parlamentare della Settimana Santa. Ora che il decreto liberalizzazioni è diventato legge, Li Gotti continua a manifestare forti perplessità. Il dispositivo per la

realizzazione di nuovi istituti di pena, indifferibili, parte in realtà con lacci complessi. L'aspetto più intricato riguarda proprio il project financing. Invocato nei sempre più numerosi settori in cui l'amministrazione pubblica non riesce a trovare i fondi per realizzare opere e servizi di sua naturale competenza, nel caso delle carceri ai privati il partenariato pubblico-privato attribuisce compiti più delicati di quelli che normalmente accompagnano questa soluzione finanziaria. Gli assegnatari degli incarichi non si limiteranno a costruire edifici adeguati e a garantirne la conduzione e la rispondenza nel tempo. Dovranno provvedere a tutta la gestione carceraria. «Il proble-

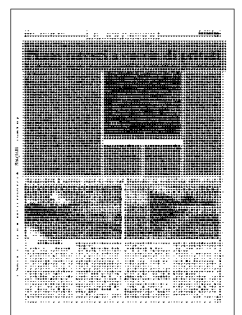
ma», ha sostenuto Li Gotti, «sta nell'ammortamento dell'investimento, che ovviamente i privati vogliono raggiungere in tempi ragionevoli». Presumibilmente assai prima dello scadere dei 20 anni previsti per la durata della gestione carceraria in concessione. Altrimenti non c'è remunerazione del capitale. Ed è appunto la questione della remunerazione del capitale che più impensierisce Li Gotti. «Con un impegno gestionale così vasto», ha detto, «comprensivo addirittura della rieducazione sociale, da una parte si crea una pericolosa commistione e dall'altra si rende assai complesso per i concessionari garantirsi la remunerazione del capitale». Il problema della remunerazione del capitale, in effetti, era già emerso, quando lo stesso Li Gotti aveva seguito la questione carceraria con Prodi. Allora, come potenziale partner, per così dire, privato, si era fatto avanti l'Inail, dotato di forte liquidità. E adesso?

—© Riproduzione riservata—

Supplemento a cura  
di SIMONETTA SCARANE  
sscarane@class.it



Il carcere di San Vittore a Milano



Sfoltimenti all'italiana

# Per cancellare una legge bisogna abrogarla due volte

di **Giorgio Costa**

**S**i fa presto a dire **abrogazione**, ma in Italia per cancellare effettivamente, e non solo sulla carta, una norma oltre 10 anni non sono sufficienti. Basta scorrere la legge 35 (Semplificazioni, per l'appunto, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale numero 82, supplemento ordinario numero 69) e rendersi conto di una cosa all'apparenza assurda. E cioè la necessità di cancellare due volte una norma per cancellarla davvero.

Per esempio il Dlgs 68/2001 aveva cancellato l'articolo 4 del regio decreto 3 gennaio 1926 numero 126 in materia di organico della Guardia di finanza, eliminando, sulla carta, i poteri del comandante generale in fatto di organizzazione del personale. Sulla carta, perché lo stesso Dlgs prevedeva sì l'abrogazione della norma ma a decorrere dall'entrata in vigore di un nuovo regolamento organico del Corpo.

Naturalmente, il nuovo regolamento organico del Corpo non ce l'ha fatta a vedere la luce nel breve lasso di tempo di 10 anni e allora il legislatore ha dovuto abrogare una seconda volta la stessa norma (in attesa di un regolamento a questo punto inutile, sembra di capire) per evitare «che nelle more dell'adozione del regolamento,

si alimentino sia il contenzioso che i dubbi già sorti in sede applicativa».

Ma non finisce qui. Dopo aver imparato che per abrogare una norma bisogna abrogarla due volte, sempre in materia di Guardia di finanza, si apprende che due abrogazioni implicite dei commi 1, 2 e 3 dell'articolo 7 della legge 833/1961 (in materia di anzianità dei finanziari) operate dalla legge 53/1989 e dal Dlgs 199/1995 non sono sufficienti.

Anche in questo caso, «per evitare l'insorgere di eventuali dubbi in sede applicativa e il formarsi di ulteriore contenzioso» la nuova legge sulla semplificazione opera finalmente, era evidentemente necessario, una abrogazione espressa. Così che avvocati e finanziari capiscano bene la portata della norma e

non partano altri contenziosi.

Sono queste solo due, le prime due, delle 297 abrogazioni effettuate dalla legge 35; abrogazioni che però, se volete visionarle di persona, non trovate nel corpo della legge ma nell'allegato A della medesima legge che potrete comodamente scaricare, un pdf alla volta per 34 pagine, in non meno di mezz'ora, cercando di non perdere il filo delle pagine perché, ovviamente, il numero del pdf non coincide con quello della pagina.

Nell'impossibilità per il giornalista di verificare in una sola giornata di lavoro tutte le norme semplificate (che vanno da obsoleti statuti di atenei a provvidenze per i cittadini italiani rimpatriati dalla Libia nel 1970, dallo smaltimento dei vini alla soppressione della delegazione presso l'ambasciata italiana a Washington e dell'annessa sezione acquisti) basti al lettore sapere che questa non è che l'ultima (e la più blanda, almeno sotto il profilo dei numeri) di una serie impressionante di sfoltiture all'apparato normati-

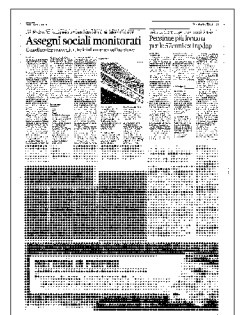
vo italiano; nel 2008 il Dl 112 aveva abrogato ben 3.370 disposizioni e, nello stesso anno, il Dl 200 aveva cancellato altre 28.889 tra norme e intere leggi. Poi, con il cosiddetto salva-leggi (Dlgs 179/09), tutte le norme pubblicate anteriormente al 1970 e non contenute nel provvedimento in questione sono state oggetto di una abrogazione automatica (cosiddetto effetto ghigliottina).

A seguito di questo intervento, il totale delle leggi anteriori al 1970 rimaste in vigore è diminuito da circa 50 mila a 2.400. Poi il Dlgs 212/2010 ha disposto l'abrogazione espressa di circa 35 mila atti di rango primario e in totale questi interventi di semplificazione hanno ridotto - come spiega l'Unità per la Semplificazione e la qualità della regolazione presso la presidenza del Consiglio dei ministri - il numero delle leggi attualmente in vigore (sia anteriori che posteriori al 1970) a poco più di 10 mila. Ma, per come lavora il Parlamento, sembra davvero la fatica di Sisifo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA FATICA

Non sono bastati  
dieci anni  
per mandare in soffitta  
la vecchia disciplina  
sugli organici della Gdf



# M

# PROFESSIONI

**BUSINESS MANGATI IL RUOLO DEL MEDIATORE, CHE DOVEVA SBLOCCARE LA LENTEZZA DELLA GIUSTIZIA, NON DECOLLA**

## Una media scolastica

È boom dei (costosi) corsi di preparazione. Avvocati soddisfatti per il mancato exploit, ma...

**P**romozioni e pubblicità ingannevoli, l'illusione di rapidi e lauti guadagni, docenti chiamati in causa senza nemmeno saperlo. C'è anche questo nel business della formazione per chi intende diventare mediatore nelle controversie civili. In un anno gli enti formatori accreditati dal ministero della Giustizia sono passati da una manciata a 270, quelli che provvedono alla mediazione da circa 150 sono arrivati a quota 800. Infatti, per società e cittadini, da metà marzo 2011 il tentativo di conciliazione è obbligatorio in materie come responsabilità medica, eredità, contratti bancari e assicurativi, patti di famiglia, locazioni. È da qui che si deve passare prima di bussare alla porta del giudice. Obiettivo: sfoltire in tempi rapidi la massa di cause civili dalla durata pluriennale (quelle pendenti sono circa 6 milioni). Una leva ben più efficace che la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, è il parere di molti. Allora ministro della Giustizia, **Angelino Alfano**, aveva parlato di 1 milione di procedimenti che da giudiziali sarebbero passati stragiudiziali. Dopo un anno il bilancio appare assai più magro: 80 mila iscrizioni, di cui 50 mila definite, di cui 17.800 con le controparti che siedono al tavolo, di cui meno di 9 mila concluse con un accordo. In tutti gli altri casi la pratica è dovuta tornare dal giudice ordinario. A rilanciare la mediazione dovrebbe ora essere l'allargamento dell'obbligatorietà alle liti di condominio e rc auto. Un merca-

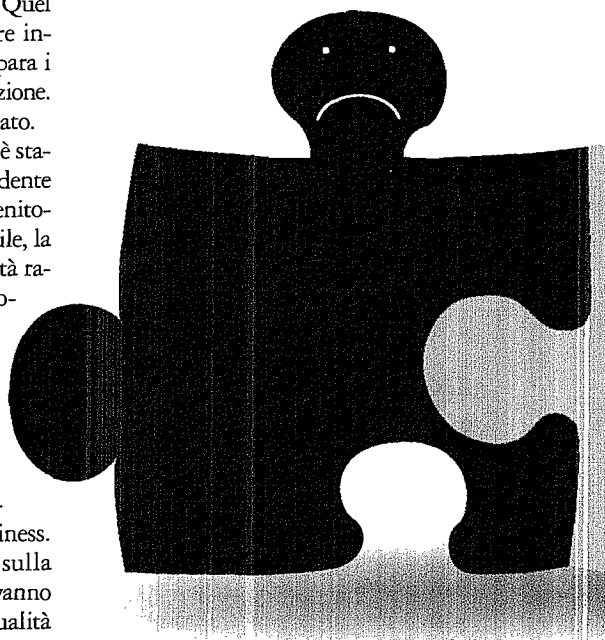
to da 300 mila cause annue, dicono. Quel che è più probabile appare l'ulteriore incremento del giro d'affari di chi prepara i futuri mediatori o gestisce la conciliazione. Poi è prevista una selezione del mercato. Non sempre la qualità dei mediatori è stata all'altezza. **Mario Barbuto**, presidente della corte di appello di Torino e sostenitore ante litteram della mediazione civile, la racconta così: «Ricordo una pubblicità radiofonica che spingeva sulla conciliazione come opportunità di profitto per i giovani in cerca di lavoro. Mi ha preoccupato. Ora, che piaccia o no, la mediazione obbligatoria esiste e cerca di espandersi. In una cosa, però, non va trasformata: in un puro business. Bisogna vigilare, specie sulla formazione, altrimenti ci vanno di mezzo i cittadini». La qualità dei mediatori è decisiva, poiché sempre di giustizia si parla.



**Lorenza Morello.**  
Al centro,  
**Maurizio de Tilla.**  
In alto, **Mario Barbuto**

### TROPPIA IMPROVVISAZIONE

Allarmati sono anche gli enti di più lunga tradizione in campo formativo. Per **Lorenza Morello**, fondatrice della società Formamed e presidente dell'associazione Avvocati per la mediazione: «L'aumento tumultuoso degli enti che hanno scoperto la conciliazione nasconde dei rischi. Esistono corsi a prezzi stracciati, docenti che s'improvvisano, spot che promettono carriere. E poi: il ministero ha vietato corsi online, eppure se ne trovano». Morello ha anche inserito il proprio nome in liste di docenti in organismi a

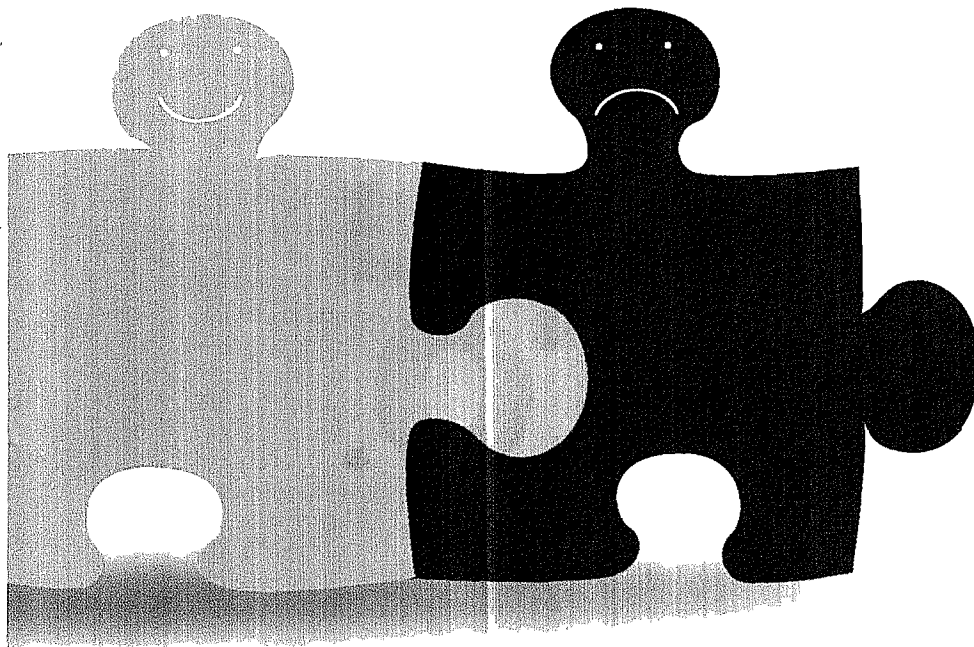


lei sconosciuti. Si è venuti a sapere di lezioni allestite in sottoscala, iniziative schermate da fondazioni che solo apparentemente non sono a scopo di lucro. La qualità può far desiderare anche tra chi alla fine opera come conciliatore. Su 800 enti accreditati, un centinaio è in grado di esercitare a livelli qualitativi apprezzabili, appena quattro o cinque sono quelli che raggiungono la vetta più alta.

Per questo suona un campanello di allarme. Tra le proposte di formazione, se ne trovano di costose, oppure di scontatissime. Alcune arrivano a 2.500-3 mila euro per allievo, altre precipitano a 150 euro. Questo quando, in media, il prezzo per affrontare le 50 ore standard di corso più quattro di esame finale si aggira tra 650 e 900 euro. Se costano troppo è perché si paga il docente di prestigio, oppure perché si vuol spillare soldi ai candidati (è sufficiente una

## IL CONTENZIOSO VIAGGIA

La previsione di **1 milione di mediazioni** aveva illuso. I difensori spiegano che il risultato era previsto solo dopo alcuni anni, includendo ricorsi obbligatori e volontari, accordi contrattuali e decisioni su delega dei giudici (che invece sono oggi appena il 2% del totale). Nel computo c'erano inoltre liti condominiali e rc auto, poi stralciate e rinviate. Il risultato di 80 mila ricorsi sembra scarso: **15% in Campania, 12,3% in Lombardia**, 9,7% in Emilia Romagna, 9% in Sicilia. Pochissimi i tentativi avviati in Trentino Alto Adige, Umbria, Molise, Valle d'Aosta, Sardegna. Dalla direzione generale di statistica del ministero della Giustizia fanno sapere che la mediazione «sotto il profilo culturale ha funzionato, anche se nella pratica il filtro per evitare il tribunale è ancora poco efficace». Il ritmo oggi è di 10 mila nuovi ricorsi al mese, ma con l'obbligatorietà per rc auto e liti di condomini è atteso un incremento. A febbraio 2012, **il 77% del totale delle mediazioni richieste è di tipo obbligatorio**, il 20% è volontario. Per il 20% si tratta di contenziosi su diritti reali, 12% locazioni, 9% contratti bancari, 8% contratti assicurativi. **Il valore medio della lite è di 93.700 euro**, con punte di 280 mila per le eredità e minimi di poche migliaia di euro per le locazioni. I tempi: se l'accordo non si raggiunge, in media passano 69 giorni, mentre se l'accordo si trova ne trascorrono 57.



laurea triennale per partecipare). Se costa troppo poco, è facile immaginare che l'insegnamento possa lasciare a desiderare. Al Nord, secondo l'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua), una sessione che incassa 25 mila euro da una trentina di aspiranti mediatori, ne può costare agli organizzatori 5 mila, procurando un guadagno di 20 mila euro. Esagerato? «Sì», risponde Morello, «sono fandonie, chi lavora in modo onesto riesce a malapena a pareggiare i bilanci. Non ci arricchiamo di certo». Il dicastero della Giustizia, oggi guidato da Paola Severino, dispone di sole tre persone dedicate al controllo di chi opera nel campo della mediazione, sicché non si riesce a fare molto. Parte degli accreditamenti sono stati autorizzati con il silenzio-assenso. «In futuro abbiamo intenzione di aumentare i filtri e le verifiche», fanno sapere al ministero. Per spiegare che cos'è e

come funziona la mediazione obbligatoria, i principali operatori hanno adesso intenzione di finanziare una campagna di comunicazione (si parla di una spesa di 1,2 milioni). Intanto, avvertono, chi intende diventare mediatore dovrebbe diffidare di enti con docenti dai curricula incerti, programmi dei corsi dilatati, accreditamento raggiunto solo sull'onda dello sviluppo del settore, da enti privi di background. Come dice l'avvocato forlivese Maria Gabriella Di Pentima, formatrice di lungo corso e mediatore in tre enti: «Tanti cominciano senza avere un bagaglio giuridico e psicologico. Penso all'ambito della responsabilità medica, complesso e delicato. In giro di sicuro c'è dell'improvvisazione». Una volta portato a termine la formazione, i mediatori possono entrare in esercizio. Gli elenchi di formatori ed enti di mediazione sono costituiti da ordini e studi professio-

nali, associazioni, società private e camere di commercio. Chi ha il polso della situazione lamenta che è nei confronti di queste ultime che giunge il maggior numero di lamentele riguardo alla qualità dell'opera. Gli ordini coinvolti sono soprattutto quelli di commercialisti, avvocati e notai: ma sono in realtà le iniziative private che coprono il grosso dell'offerta, alcune con diramazioni in tutt'Italia. Gli operatori hanno dovuto tuttavia constatare che il boom di mediazioni non c'è stato. Così una parte degli addetti ai lavori ha rivisto i budget. Infatti, i mediatori guadagnano di più (bonus aggiuntivo fino al 30% della tariffa) solo se la conciliazione va in porto, mentre se una controparte non si presenta sono previsti sconti. Le tariffe, se gli organismi sono pubblici, vanno da 65 a 9.200 euro se la lite vale oltre 5 milioni.

### TOGHE IN TRINCEA

Anche se molti enti si dicono comunque soddisfatti, nel 2011 il numero contenuto di conciliazioni ha portato acqua al mulino degli avvocati, in maggioranza contrari all'obbligo della mediazione, considerata costosa e dannosa per i cittadini. A far andare in collera le toghe è stato anche il fatto che non è per forza necessario che un iscritto all'albo forense assista chi affronta una conciliazione. In realtà, risulta che gli avvocati nell'85% dei procedimenti iscritti siano presenti alle conciliazioni, anche se i pasdaran del no sorvolano. La categoria, a cominciare dal Consiglio nazionale forense (Cnf) e dall'Oua, non fa che ripetere che l'obbligo va cancellato. Parlano di tradimento della giustizia, della sua privatizzazione, di arricchimenti e speculazioni. È inoltre attesa la sentenza della Corte costituzionale che stabilirà la legittimità della legge che ha introdotto l'obbligatorietà. Maurizio de Tilla, a capo dell'Oua, è tra i più tranchant: «La mediazione obbligatoria ha fallito, la formazione ha illuso, il mercato non c'è». Sono seguite manifestazioni e scioperi. L'ultima minaccia ha riguardato i parlamentari iscritti all'ordine forense: «Siete indegni, cancellatevi dall'albo».

Franco Stefanoni